

STORIA

DELLE UNIVERSITÀ DEGLI STUDI

DEL PIEMONTE

DI

TOMMASO VALLAURI

PROFESSORE DI ELOQUENZA LATINA NELLA R. UNIVERSITÀ DI TORINO,
MEMBRO DELLA R. DEPUTAZIONE SOPRA GLI STUDI DI STORIA PATRIA.

Volume Terzo

TORINO

DALLA STAMPERIA REALE

1846.

Factio respectusque rerum privatarum semper officere officientque
publicis consiliis.

T. LIVIUS, *Hist. rom.* II, 50.

..... Le cose medesime tutte ritornano, nè vediamo accidente
alcuno, che ad altri tempi non sia stato veduto. Ma il mutare
nome e figura alle cose fa che i soli prudenti le riconoscono;
e però è buona ed utile la storia, perchè ti mette innanzi
e ti fa conoscere quello che mai non avevi nè conosciuto
nè veduto.

F. GUICCIARDINI, *Lettera a Nicolo Machiavelli.*

monsignor arcivescovo pose una grande cura nel fare, che la ritrattazione del Chionio si spargesse per tutta la diocesi, ed una minuta narrazione di tutto questo avvenimento fosse inserita nei pubblici giornali (1), a edificazione, come egli dicea, de' buoni, e a disinganno de' tristi. Il Denina (2) attribuisce la sventura del canonista alla debolezza del Caissotti. Non so con qual fondamento ciò sia stato scritto dallo storico saluzzese. So bene, che non sarà senza futuro vantaggio de' nostri professori di ragion canonica l'avere in questa storia narrato le vicende del Campiani e del Chionio.

A confortare alquanto l'animo de' miei lettori rattristati dal doloroso avvenimento del professore de' sagri canoni, viene assai opportuna la narrazione di un breve tumulto degli studenti, il quale siccome fu originato da lieve e scherzevole cagione, così pel paterno animo e per la saviezza di chi reggeva le cose pubbliche, si sciolse in festa ed in riso. Nel mese di novembre del 1755 era

(1) Ho sott'occhio il *supplemento della gazetta di Lugano del 1754*, n. 40, in cui il fatto del Chionio è narrato con tutte le sue particolarità sotto la data di *Torino 28 settembre*. Donde vedesi, che già erasene parlato negli *avvisi* di quel giornale del 9 e del 16 di settembre sotto la rubrica di Roma.

(2) Cependant mon affaire se rencontra avec une autre plus importante et plus bruyante que la mienne, que des moines et des bigots avoient suscitée à un canoniste, professeur à l'université. La foiblesse du premier président (Caissotti), qui avoit sacrifié un vieux canoniste de l'université, sacrifia d'autant plus facilement un jeune humaniste de province. DENINA, *Prusse littér.* Berlin, 1790, in-8.°, vol. I, p. 369.

giunto in Torino uno di quei ciurmadori, che scorrono il mondo, offrendo lo spettacolo di bestie mansuefatte e addottrinate a diversi giuochi. Questi, che chiamavasi il *Cremonese*, conduceva seco un orso, un toro ed un cane, che egli aveva ammaestrati a ballare. Datosi a cercare d'un sito, in cui questi animali potessero mostrare all'accorso popolo la loro virtù, domandò primieramente di essere accomodato dell'ampio cortile dell'ospedale della carità, ovvero di quello della reale accademia. Ma non essendogli consentita la sua domanda, chiese ed ottenne per questo effetto il cortile dell'università degli studi.

Come prima furono appiccati sui canti delle vie i cartelli, che invitavano i Torinesi per tutte le domeniche dell'avvento al ballo dell'orso nel recinto dell'università, non mancarono i begli spiriti di lanciare frizzanti motti contra la sede delle scienze, fatta ricettacolo di bestie danzanti. E gli stessi studenti erano fatti segno agli scherzi ed alle beffe degli sfaccendati. Chiunque conosca il costume dei giovani baldi per natura, e insofferenti di quei modi, che sembrano diretti ad appannarne pur menomamente l'onore, non si maraviglierà, che adontatisi di quelle punture plebee, si raccogliessero a consulta, e fermassero di vendicarsene coll'impedire, che avesse luogo nel cortile dell'università l'annunziato spettacolo di quelle bestie.

Era il trenta di novembre, quando gli studenti recatisi alle solite lezioni trovano ingombro il cor-

tile dell'università di assi, di travi, di funi, e veggono buon numero di operai tutti intenti a rizzare intorno intorno uno steccato. Quel dì la cosa si passò senza rumore. Il domane veggendo gli sdegnati giovani, che proseguivasi il lavoro, ad un segno convenuto incominciarono a tagliare le corde, con cui erano accomandati alle colonne i legni dello steccato, e qua sconficcavano un asse, là abbattevano un travicello; talchè crescendo di mano in mano l'ardire degli studiosi, in poco d'ora il *Cremonese* videsi annullato pressocchè tutto il lavoro del giorno precedente. Conobbe egli tosto, che vano sarebbe stato il minacciare o il domandar mercè a quegli animi infuriati, che acquistavano viemmaggior coraggio dal numero sempre crescente dei congiurati compagni. Laonde non sapendo altro che farsi, partitosi di là senza far motto, ebbe tosto ricorso alla podestà militare. In questo mezzo scoperchiata la cisterna, che trovasi nel centro del cortile, in pochi istanti vi gittarono dentro quanti legni vi poterono capire. Giunsero poco stante alcuni uffiziali della polizia per acquetare quell'ira giovanile; ma furono ributtati colle grida e colle fischiate. Cresceva intanto il tumulto; già la via di Po ripiena di gente accorsa all'insolito rumore, presentava l'aspetto di una sommossa; già gli animi di que' giovani vieppiù infiammati nel loro sdegno, manomettevano senza alcun riguardo chiunque ardisse di richiamarli alla quiete. E forse la cosa avrebbe sortito un esito lagrimevole, se il Re per consiglio del prudentissimo conte Bogino

non mandava sul luogo un uomo grave e di autorità, che rappresentandosi con bei modi a quella moltitudine concitata, ed assicurandola, che il ballo dell'orso avrebbe luogo al Valentino, la ridusse immantinenti alla calma; talchè ognuno se ne partì in mezzo alle grida ripetute di *viva il Re* (1).

Dopo la pubblicazione delle costituzioni universitarie del 1729, e dopo i mutamenti loro fatti, ho parlato qua e là degli stipendi assegnati ad alcuni fra i professori, secondo che mi si offeriva l'occasione di nominarli. Ma da quanto si è detto finora mal si potrebbe raccogliere qual fosse la regola, secondo la quale era generalmente fissato il soldo a ciascuno di essi, e in qual modo si migliorasse di tempo in tempo la condizione di chi attendeva all'insegnamento universitario. Per riempire questo difetto, io pongo sott'occhio a' miei lettori un quadro generale, in cui si possono vedere i nomi dei professori di ciascuna facoltà per l'anno 1755, le cattedre loro affidate, le doti di esse cattedre, gli accrescimenti degli stipendi, e le pensioni, con cui il Re ricompensava le fatiche, la dottrina e la celebrità dei professori.

(1) Questo avvenimento diede occasione a molti componimenti poetici in latino, in italiano, in dialetto piemontese, in veneziano ed in istil maccaronico, i quali manoscritti e raccolti insieme, furono intitolati: *Il trionfo degli studenti*. Io ne ebbi nelle mani un esemplare in-4.º di pag. 76. Il primo componimento che vi si legge è un giocoso poemetto in ottava rima, diviso in tre canti, che ha per titolo: *Lo steccato distrutto e l'università liberata*. Trascrivo per saggio del libro il seguente distico:

*Heu iacet hic ursus nostro certamine victus;
Ista novo pecori laurea danda fuit.*